Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 90 (2018)
Heft: 1

Artikel: Le sfide alla sicurezza nel 2018
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-816627

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Le sfide alla sicurezza nel 2018

dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

Benchè nessuno abbia la sfera di cristallo per prevedere il futuro, molti elementi inducono a ritenere che l'anno appena iniziato ci riserverà crisi e conflitti che costituiranno in parte l'eredità di quanto già in atto da tempo in diverse aree del mondo e in parte rappresenteranno la maturazione di tensioni che da tempo covano sotto la cenere. Il realismo non impedisce tuttavia di valutare con moderato ottimismo alcuni spiragli di soluzione negoziata o di distensione per crisi in atto ormai da 70 anni, come quella israelo-palestinese o quella coreana.

In **Medio Oriente** la "svolta" di Trump con l'annunciato trasferimento a Gerusalemme dell'ambasciata USA apre al rischio di nuove "Intifade" e violenze connesse anche alla competizione tra le diverse potenze (Turchia, Arabia Saudita, Russia, Francia...) ansiose di rimpiazzare gli Stati Uniti nel ruolo di mediatori tra arabi e israeliani. Un ruolo storico e di successo per Washington, fin dagli Accordi di Camp David che portarono alla pace tra l'Egitto e lo Stato ebraico, ma che oggi l'Amministrazione Trump, troppo sbilanciata a favore di Gerusalemme, non può più rivestire. L'iniziativa della Casa Bianca, che ha tagliato anche i fondi all'Autorità nazionale palestinese, potrebbe portare anche a sviluppi positivi per la pace obbligando i palestinesi a negoziare un accordo stabile che chiuda il confronto con Israele.
Nella regione mediorientale inoltre la sconfitta del Califfato sui campi di battaglia di Iraq e Siria accentua le tensioni tra coloro che hanno combattuto lo Stato Islamico. A farne le spese sembrano essere soprattutto i curdi, cioè coloro che hanno fermato l'avanzata dell'Isis a Kobane, come alle porte di Kirkuk e Erbil, e soffrono oggi la pressione militare delle forze governative di Baghdad e Damasco o dei vicini (turchi e iraniani), smaniosi gli uni di riprendere il controllo del territorio perduto contro le milizie di Al-Baghdadi, e gli altri di evitare l'affermarsi di una nuova entità geopolitica curda con cui fare i conti.

L'isolamento in cui è stato ridotto il Kurdistan Iracheno e l'offensiva turca sui territori curdi in Siria aprono un nuovo capitolo nella destabilizzazione di quelle regioni con il rischio (ulteriore paradosso) di favorire la rinascita dell'Isis, sconfitto ma non annientato e pronto a far parlare di nuovo di sé in termini di terrorismo e azioni di guerriglia.

Sullo sfondo sembra inoltre riacutizzarsi il confronto tra il blocco sunnita affiancato dall'Occidente e il blocco scita guidato dall'Iran e sostenuto da Mosca. Le possibilità che un nuovo conflitto divampi in Siria col coinvolgimento di Israele, o direttamente nel Golfo (tra iraniani e sauditi, complici anche la crisi tra Riad e il Qatar e l"irrisolto conflitto yemenita) non sono poi così remote.

Il Califfato (ma anche al-Qaeda) del resto è ancora in auge in molti territori, dal Sahel alla Libia, dal Sinai all'Afghanistan senza dimenticare la potenziale minaccia rivestita dal rientro in Europa di migliaia di foreign fighters che l'Unione Europea si illude di poter recuperare alla società come fossero tossicodipendenti.

Adriaen de Vries, bronzo, 1626

Per questo l'Europa continuerà presumibilmente a pagare il prezzo di un'immigrazione islamica selvaggia e aggressiva che ha costituito ormai centinaia di *no-go-zones* in molti centri urbani europei determinando seri problemi di ordine pubblico e sicurezza specie in Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio, Svezia e Olanda.

Minacce che si uniscono nei territori citati alle tensioni già esistenti e da tempo consolidate.

In **Europa** il pericolo di matrice islamico si aggiunge a un ormai evidente ritorno alla "Guerra Fredda" con Mosca animato soprattutto dagli anglo-americani e apprezzato da alcuni Stati dell'Europa Orientale come Polonia e Repubbliche Baltiche, ma ben poco condiviso dal grosso dei partner della UE. Una scintilla nella mai pacificata Ucraina, lungo i fronti di Crimea e del Donbass, potrebbe riaccendere quel conflitto infiammando questa volta tutta la valle del Dnepr.
Specie se Kiev, dopo aver ricevuto armi pesanti dagli americani, tentasse di strappare il Donbass alle milizie filo russe determinando un nuovo inevitabile intervento di Mosca.

In **Libia** invece l'ipotesi di nuove elezioni non ha scongiurato la ripresa della guerra civile tra le forze del maresciallo Khalifa Haftar e il governo legittimo dall'ONU di Fayez al Sarraj (che controlla però solo un pezzo di Tripolitania), entrambi invisi agli islamisti legati ai Fratelli Musulmani che fanno capo all'ex premier di Tripoli Khalifa Ghwell. Un contesto che manterrà ancora a lungo altamente instabile tutta l'area del Maghreb e del Sahel.

In **Afghanistan** alla crescente forza dell'IS si aggiungono le offensive dei talebani, che controllano ormai la metà del territorio, in un contesto di destabilizzazione rafforzato dall'ultima crisi diplomatica tra USA e Pakistan che vede Donald Trump accusare il governo di Islamabad di sostenere i jihadisti: Washington ha sospeso le forniture militari e il Pakistan ha replicato azzerando lo scambio di informazioni d'intelligence. Elementi che potrebbero preludere a una nuova escalation del conflitto afghano che gli appena 4000 rinforzi statunitensi ed europei non potrebbero certo contenere.

In **Estremo Oriente** le aree di crisi sono molteplici e spesso interconnesse tra loro. India e Pakistan e India e Cina rischiano di tornare a combattersi direttamente o indirettamente specie dopo il consolidarsi di un'alleanza politica, militare ed economica tra Pechino e Islamabad bilanciata dai sempre più stretti rapporti dell'India con gli Stati Uniti.

Le scaramucce dell'estate scorsa lungo i confini himalayani, dove i due colossi asiatici si combatterono nel 1962, potrebbero indicare il riaccendersi di pericolose micce innescate dall'espansionismo spregiudicato di Pechino, ma anche dalla consapevolezza di un'India che si sente "grande potenza" e che ha superato demograficamente la Cina.

Un confronto che potrebbe avere un effetto domino rispetto alle diverse tensioni che vedono Pechino contrapporsi a Taiwan, agli altri Stati rivieraschi del Mar Cinese per il controllo di arcipelaghi quali Paracels, Spratly e Senkaku e agli Stati Uniti, soprattutto per la crisi coreana in cui Washington sembra essere sempre più determinata a valutare pericolose opzioni militari per chiudere i conti con il regime nuclear-missilistico di Kim Jong-un.

Nonostante gli incoraggianti sviluppi "olimpionici" tra le due Coree, la crisi pare destinata ad aggravarsi in assenza di un ampio negoziato tra USA, e Cina sui cui tavolo non ci sarebbero solo le armi strategiche di Pyongyang ma, nelle intenzioni cinesi, un'ampia rivisitazione degli equilibri nella regione. ◆